

LA MEMORIA È UN BENE RINNOVABILE LE RECENSIONI

Beppe Fenoglio

I VENTITRE GIORNI DELLA CITTA' DI ALBA

Einaudi (1952)



I ventitre giorni della città di Alba, uscito nel 1952 per la collana einaudiana dei «Gettoni», diretta da Elio Vittorini, segna l'esordio letterario di Fenoglio. La genesi del libro fu decisamente accidentata (si trascinò per tre anni tra ripensamenti dell'autore e rifiuti editoriali), a partire dal titolo, per il quale Fenoglio propose inizialmente *Racconti della guerra civile*, rifiutato da Vittorini che propose per *Racconti barbari*, sacrificato all'ultimo momento dall'editore Giulio Einaudi in favore de *I ventitre giorni della città di Alba*, dal testo che apre la raccolta. Nella sua veste definitiva il libro comprende dodici racconti: i primi sei (*I ventitre giorni della città di Alba*, *L'andata*, *Il trucco*, *Gli inizi del partigiano Raoul*, *Vecchio Blister*, *Un altro muro*) nascono dall'esperienza partigiana di Fenoglio, i restanti sei (*Ettore va al lavoro*, *Quell'antiva ragazza*, *L'acqua verde*, *Nove lune*, *L'odore della morte*, *Pioggia e la sposa*) segnano la sua attenzione per storie di amore, di tradimenti, di famiglie umili, aventi tutti come sfondo l'ambiente contadino delle Langhe.

La narrazione, che si tratti dell'esecuzione di un vecchio partigiano accusato di rapina (*Vecchio Blister*), di una battaglia tra repubblicani e partigiani (*I ventitre giorni della città di Alba*), del disadattamento alla vita civile di un ex partigiano (*Ettore va al lavoro*) o del suicidio di uno sconosciuto abitante delle Langhe (*L'acqua verde*), procede fredda ed efficace, come scabro caso della vita che non richiede commenti o prese di posizione ideologiche. La violenza è presente nelle cose, nella natura, nei rapporti tra uomini, tanto che la morte è un evento presente in quasi tutti i racconti. Ad eccezione dell'ultimo racconto (*Pioggia e la sposa*), ricordo stranianti di un bambino, le storie presuppongono un narratore anonimo e impersonale, che racconta con ritmo rapido, essenziale, senza indugi o digressioni, quasi Fenoglio si ponesse a riprendere e rielaborare la lezione verista di Giovanni Verga aggiungendovi, però, in alcuni testi, una evidente carica ironica e anche frammenti di lirismo.

Particolarmente pregnante l'*incipit* del primo racconto, *I ventitre giorni della città di Alba*: «Alba la presero in duemila il 10 ottobre e la persero in duecento il 2 novembre dell'anno 1944».

Gigi Buzzanca - Giovanna Perego